



“Quella natura che ci spinge a desiderare grandi cose è il cuore” Un Meeting da protagonisti

Il Meeting di Rimini (22-28 agosto 2010) è un incontro di persone e di opere. Anche l'Associazione sarà lì per incontrarci e per incontrare tanti che ancora non ci conoscono. Nel nostro stand ogni giorno alle 14 si svolgerà un momento informale di dialogo e testimonianza. Ma molte di più saranno le occasioni proposte, fra le quali il momento conviviale organizzato dagli “Amici di Giovanni”, il gruppo che, all'interno di Famiglie per l'Accoglienza, riunisce famiglie con figli disabili.

“Il titolo del Meeting ci provoca perchè davvero la persona è irriducibile a tutti i suoi antecedenti, irriducibile ai suoi comportamenti – sottolinea il presidente nazionale dell'Associazione Marco Mazzi – e questo ci ricorda che l'accoglienza

è il perdono della diversità e ci dice che la speranza con cui si guarda l'altro, anche dentro tutte le sue fatiche, va oltre i suoi limiti e i suoi errori. L'accoglienza diventa un abbraccio, in cui perdoni e fai con chi accogli l'esperienza di essere perdonati. Quindi andiamo al Meeting aperti, desiderosi, spalancati alla domanda infinita che segna il nostro cuore. Partecipiamo per mettere in gioco l'esperienza elementare di ognuno di noi”.

Il Meeting è anche il segno di un'unità operativa, dell'essere insieme di tante realtà, diverse nella forma e nello sviluppo, ma simili come desiderio originario. “Quest'anno ci siamo sentiti raccontati, ad esempio, dall'esperienza di padre Aldo Trento, abbiamo



Giornata di convivenza tra famiglie, Milano

FOTO GIORGIO CAVALLI

EDITORIALE

Nessuna ricchezza più grande della nostra esperienza

Tutto nasce da un io appassionato di sé, questo ha detto don Eugenio Nembrini – intervenendo alla Scuola delle opere di carità della Compagnia delle Opere – semplice e drammatico, affascinante e mai scontato: in gioco è l'io. In gioco nell'accoglienza come in tutto, di fronte alla ragazza madre che non può tenere il suo bambino, al figlio adottato che va fuori da ogni schema buono pensato per lui, al figlio con handicap che non è mai stato come avremmo voluto, al viso di un bambino abbandonato che, misteriosamente, ritrova il sorriso. L'io in gioco, cioè ognuno di noi così com'è, leale con se stesso, in ogni istante carico di quella domanda che ci costituisce.

La frase che abbiamo messo nella tessera associativa di quest'anno, richiama proprio a questo: dalla gratuità nasce la creatività, cioè da essa nasce la gioia, nasce la fecondità... la fecondità è solo dalla gratuità.

Lavorando in un'esperienza come la nostra negli anni, fatti di giorni che piano piano passano, si nota che la gratuità continua a commuovere il cuore: c'è tanta vita tra noi, eppure niente è scontato. Si può arrivare, senza scandalizzarsi, a sentire una fatica che diventa amarezza, e poi abitudine, chiusura nelle nostre misure, o a



“La mia casa è la tua” Appuntamento a Rimini con il film

Nel corso del Meeting di Rimini, mercoledì 25 agosto 2010 (ore 19, sala A4) sarà proiettato il film “La mia casa è la tua”, presente Marco Mazzi e il regista Emmanuel Exitu. È una grande occasione per vedere il documentario video realizzato appositamente per Famiglie per

l'Accoglienza che porta sullo schermo l'esperienza diretta di storie vere. Il film, che ha già raggiunto nelle tante proiezioni italiane un grande pubblico, sarà, nell'occasione, disponibile anche su DVD per l'acquisto, presso lo stand dell'Associazione.



IN QUESTO NUMERO

- 3 La carità all'opera, anche in famiglia
- 5 Quando una famiglia si apre all'accoglienza, i figli che cosa dicono?
- 7 Cile, gli amici di Edudown ci scrivono...

“Quella natura che ci spinge a desiderare grandi cose è il cuore”

da p. 1 →

vissuto un'amicizia con altre realtà dentro la Compagnia delle Opere, fino a fare progetti insieme, partecipando ad un tavolo tecnico per studiare la revisione della legge sull'affido. Altre realtà raccontano storie significative per tutti, a cui guardare, come “L'imprevisto” di Pesaro, comunità terapeutica per giovani tossicodipendenti che ha compiuto nelle scorse settimane

vent'anni di storia” (se ne parla proprio in questo numero).

La domanda che ci rilancia il Meeting è essere felici con i bambini che accogliamo... non che cosa fare, ma che cosa c'è da guardare e che cosa chiedere – aggiunge Mazzi. Per non lasciar cadere la sfida della realtà come segno, della trama della nostra amicizia; per non lasciar cadere il senso infinito di ogni gesto di accoglienza, andiamo al Meeting con la curiosità di un bambino e tutta l'attesa del nostro cuore”.

Ip

Lettera per Cristina

L'improvvisa malattia di Cristina Tamburini, responsabile della segreteria nazionale e membro del direttivo, ha segnato il momento presente della nostra Associazione.

Cari amici,

ci sembrava importante scrivere due parole sulla nostra Cristina. Tutti sanno della grave malattia che l'ha colpita gli ultimi giorni di giugno.

Ci siamo tenuti informati giorno per giorno con decine di sms e mail che hanno raggiunto ogni angolo dove si trova l'amicizia delle Famiglie per l'Accoglienza. Credo che a nessuno sfugga quanto è delicata la situazione.

La Cri, con il suo lavoro di segretaria e con il suo cuore, ha raggiunto tutti, in ogni dove, con un lavoro paziente e quotidiano, diventando un collante, un punto di coesione decisivo per tutta l'opera. Come ci si accorge delle cose quando queste, anche se temporaneamente, vengono meno! Certamente si è fatta voler bene e anche molto.

Dai primi momenti in cui tutti siamo stati senza parole, increduli, abbiamo piano piano cercato punti di certezza. Un amico mi ha detto: “Mi raccomando, dentro all'Associazione, non cercate di rappezzare qua e là il lavoro, ma la vostra responsabilità è la conversione dell'io all'avvenimento presente. Questo che accade a Cristina è un avvenimento presente”.

Poche parole, che però lasciano il segno e indicano un compito. Sicuramente il primo dato che ha colpito è la modalità con cui affronta tutto questo il marito di Cristina, Giancarlo: “Sono consapevole che ora mi è chiesto di seguire i fatti giorno per giorno e di dedicarmi alle bambine, alla famiglia”.

Pieno di energia racconta di aver “preso in mano la famiglia”, stare con le bambine e tutto il resto, facendo tutto ciò che faceva la Cri, a lui in parte sconosciuto: “Ma quante cose fa la Cri che io neanche conosco!”.

Poi l'onda impressionante della vostra vicinanza, del vostro calore, della vostra preghiera, della vostra passione, del vostro bene per la Cri. Vederla tutta insieme, assistere a tale onda di bene, rivela il volto del popolo che siamo. Che commozione e che gratitudine per ciò che siamo e che siete per noi!

Iniziativa personali di preghiera nei posti più impensati; il card. Caffarra che invita a non perdere la fiducia in Maria, madre di Dio e che assicura che ogni giorno pregherà per Cristina; don Massimo Camisasca che ha celebrato la Messa per lei; padre Lepori che ci è vicino...

Questo è un primo frutto: la gratitudine per l'essere portati da una presenza così viva, che tocca la carne e cambia il cuore. La delicatezza della situazione non viene meno e così tutta la sua complessità, però il cuore non perde la fiducia nell'opera di un Altro e la determinazione di abbracciare la realtà di ogni giorno, di ogni ora. Immaginate anche il lavoro nell'opera... che terremoto!

Certamente la provocazione a capire che cosa il buon Dio ci chiede rimane apertissima. Rendiamo il cuore teso come un arco per capirlo e incontrare i segni che accadono.

Esprimo una grandissima gratitudine a tutti voi, anche a nome di Giancarlo, di tutto il direttivo nazionale e degli amici che sono vicini ogni giorno.

Alberto Pezzi

EDITORIALE

Di nuovo il miracolo dell'ospitalità

da p. 1 →

sentire il peso del fallimento e la paura del futuro. Qualche tempo fa un'amica (riferendosi all'ultimo messaggio che ci ha inviato don Giussani) ha detto che non percepisce più la nostra esperienza come un'onda che ci dilata. Prima che un'obiezione questo è un grido, che chiede una profondità, una letizia, un passo di maturità e consapevolezza più grandi, più certi, più densi di speranza. Occorre perciò un lavoro, perché quello che viviamo, quello che ci accade, sia una realtà che non ci ferma, ma che ci sfida e ci apre ad un Bene. Occorre un lavoro che ognuno di noi e tutti insieme possiamo fare. Occorre riprendere i tratti della nostra originalità, delle nostre radici, a partire da quello che don Giussani ci ha detto ed è scritto nel “Miracolo dell'Ospitalità”. Occorre un lavoro per chiedersi chi guardo, chi mi sostiene e mi educa, per chiedersi come la mia domanda e la mia fatica devono essere condivise perché diventino un gradino per la strada di tutti; come accrescere la prossimità gli uni agli altri. Non abbiamo una ricchezza più grande della nostra esperienza, raccontarcela come tanti stanno facendo è importante per ricordarci chi siamo, ma anche per la crescita di ciascuno di noi. Come ha detto il presidente della Compagnia delle Opere, Bernard Scholtz, la nostra vocazione è generare, creare soggetti. Il fine dell'opera è avere davanti a noi soggetti che siano se stessi, attraverso le circostanze così come si presentano, soggetti che siano liberi.

Marco Mazzi

Ip

La carità all'opera, anche in famiglia. Intervento di Mazzi e Garbujo alla manifestazione toscana promossa dalle associazioni di solidarietà.

La carità all'opera. Sotto questo nome un gruppo di associazioni toscane di solidarietà hanno promosso a Fiesole il primo fine settimana di giugno, una festa, come momento di incontro tra volontari e operatori, ma anche occasione per far conoscere al pubblico più vasto le ragioni delle singole opere. L'iniziativa è giunta alla seconda edizione e ha visto oltre trecento partecipanti.

Nel corso della manifestazione, domenica 6 giugno, si è svolto l'incontro con Marco Mazzi presidente nazionale di Famiglie per l'Accoglienza – che era fra le associazioni promotrici – e con Jimmy Garbujo, responsabile della casa famiglia San Benedetto di Verona.

Famiglie per l'Accoglienza documenta “la carità all'opera” in modo originale: il cuore dell'attività dell'associazione infatti, è dentro la famiglia ed è sulla famiglia così com'è, con la sua innata capacità di accogliere il bisogno dei più piccoli e dei più deboli, che si incentra l'attività.

Un'opera senza leader, l'ha definita Marco Mazzi, intervenendo all'incontro, “perché nasce dal sì di ciascuno”. Perciò, ha aggiunto, “è una storia di protagonisti, coloro che hanno aperto ed aprono le porte della propria casa a bambini, ragazzi e adulti in difficoltà, che sostengono l'assistenza degli anziani o che, per l'adozione, hanno figli che vengono da lontano”. Persone semplici – ha sottolineato ancora Mazzi – che nell'accoglienza

hanno trovato un tesoro, e portano al mondo come dono un io commosso”. Persone come tante, famiglie normali, che però, all'interno di questa storia arrivano a maturare anche una disponibilità più ampia, fino a trasformare – come è capitato a Jimmy Garbujo e alla moglie Silvia due anni fa – la propria casa in una casa-famiglia.

Oltre ai loro quattro figli, adesso sono con loro due ragazze diciottenni, due bambini di nove anni; un altro bambino è in affido diurno. “Possiamo dire che a tutto questo siamo arrivati piano piano, non l'abbiamo davvero cercata questa avventura, ma ci è stata suggerita come possibilità buona per noi dalla strada che avevamo fatto fino a quel momento, dentro l'amicizia con Famiglie per l'Accoglienza – spiega Silvia – Siamo alle prese con una realtà faticosa, spesso difficile, che mette a nudo i nostri limiti. Ma si impara subito che il punto non è riuscire a risolvere i problemi di quelli che accogliamo, sarebbe un'utopia, ma di guardare l'altro come possibilità di bene per se stessi”. La testimonianza di Jimmy e Silvia – ha ricordato Luciano Cristoferi presidente di Famiglie per

l'Accoglienza Regione Toscana che ha coordinato l'incontro - assomiglia ad un'altra esperienza, quella da cui è nata l'associazione fiorentina “Progetto Sant'Agostino” che sostiene case di accoglienza per donne e madri in difficoltà. L'origine è la stessa: da una famiglia che aveva sperimentato l'affido, incontrando il bisogno emergente di donne straniere senza casa e lavoro, è cresciuta in vent'anni un'opera sociale di grande impatto e ormai consolidata nella solidarietà cittadina. Alcune ospiti delle Case, con i loro bambini, hanno trovato in alcune famiglie fiorentine un punto di riferimento e di appoggio, nelle varie necessità quotidiane: l'accoglienza torna così in famiglia.

Ip



FOTO VLADA CAVALLI

Momenti di convivenza, giornata di fine anno gruppo adozione, Milano



FOTO GIORGIO CAVALLI

Alghero andata e ritorno: un'esperienza inattesa.

Il reportage lampo di Alberto Pezzi, del direttivo di Famiglie per l'Accoglienza, di passaggio in Sardegna.

Opportunità di un Alghero andata-ritorno in moto per una cena di ingegneri e architetti. Il traghetto arriva alle 7 di sabato mattina e riparte alle 22 di domenica.

Un ragionamento veloce e una domanda: a Sassari ci saranno delle famiglie adottive? Se sì, le vado a trovare. La Rosy, Sebastiano di Cagliari e la Mariella di Sassari, una serie di contatti telefonici. Si può fare. Ma, invece dell'incontro con una o due famiglie, diventa una giornata con oltre trenta persone legate a Famiglie per l'Accoglienza, presso Sant'Antioco di Bisercio, una chiesa costruita prima dell'anno Mille.

Si inizia con la S. Messa dentro la bellezza sobria di questa chiesa antichissima con la vicinanza di questi volti sconosciuti, tutti tranne Sebastiano e la Luisella arrivati da Cagliari per l'incontro. Il Mistero di Gesù presente ci radica in un'appartenenza che vince l'estraneità. Il pranzo a base di ricette sarde ha un colore e un sapore inattesi. Gli uomini in primissima fila testimoniano la bellezza della cultura sarda, mai prima incontrata con questo calore. Accolto così bene, con tanta attenzione assieme al compagno di moto,

l'architetto Claudio, ha cominciato a farsi strada il volto di un popolo che cercava ospitalità nel mio cuore.

Cucina, lavoro, tradizioni ... fino ai consigli "agro-pastorali", uno spettacolo di umanità. Poi comincia l'incontro. Quando giro cerco l'umano, anzi cerco di sorprendere l'esperienza umana fino a trovarne la convenienza per chi la vive e per chi l'ascolta. Mi sembra che Famiglie per l'Accoglienza trovi in questa sorpresa una fonte di novità e cambiamento importante.

Se durante il pranzo i mariti hanno prevalso, le mogli si prendono la rivincita durante l'incontro, nel testimoniare la loro umanità. Il bello, però, è come i mariti hanno condiviso il dialogo con calore e partecipazione.

Mariella racconta di sé e della sua famiglia, come ha scoperto l'accoglienza prima su di sé e come poi da questa bellezza è partita un'energia vitale che l'ha portata all'adozione di tre figli, fino ad essere punto di amicizia e compagnia alla strada di altre famiglie.

Tutti hanno testimoniato che, a partire da piccole e brevi accoglienze, si sono aperte scelte più grandi, piccoli sì, come nel caso di bambini aiutati e accompagnati in una

casa di accoglienza gestita da una suora amica. Da brevi accompagnamenti al parco, ad accoglienze nei fine settimana.

L'accoglienza crea legami che crescono e si fanno strada. Famiglie che sono state a tali provocazioni hanno assistito allo sviluppo di questi legami e alla creatività che ne è nata. Dicono oggi: "...Superando schemi, andando al parco, mangiando insieme il gelato ... entri nella loro storia. Noi davamo e loro davano...non puoi più far finta di niente, ci siamo contagiati a vicenda in questi sì..."

Alla ricerca di famiglie adottive da incontrare ho trovato persone aperte alla gratuità, capaci di entrare nella realtà e accogliere il suo suggerimento. Oltre gli schemi battuti, la gratuità si fa strada. Questa è una bellezza che non esclude le mille domande che le famiglie si pongono.

Ho invitato gli amici a condividere la strada, a custodire l'esperienza della gratuità, a non censurare nessuna domanda che emerge dal cuore di chi vive un'esperienza umana.

Alberto Pezzi

lp

Tutti i numeri di Famiglie per l'Accoglienza

Dalla più recente rilevazione - che si riferisce al 2009 - nell'ambito del progetto "Luoghi di bene" ecco qualche cifra che descrive l'attività dell'Associazione.

La realtà associativa è composta da 3.900 famiglie interessate all'accoglienza familiare, per un totale di quasi 8.000 soci affiliati. Le famiglie associate sono presenti in diverso modo in varie aree sociali e di servizio alle persone: affidamento familiare, adozione, ospitalità ad adulti in difficoltà, accoglienza anziani e figli disabili. Sono quasi 500 i figli adottati, 258 i minori in affido a tempo parziale o totale, 250 gli adulti ospitati, 110 sostegni pomeridiani e 40 bambini disabili in famiglia.

Su www.famiglieperaccoglienza.it sono disponibili il dettaglio di questo report e una più ampia documentazione nello studio della prof.ssa Lia Sanicola dedicato nel 2006 al progetto. "Una Rete di punti famiglia"



Giornata di convivenza tra famiglie, Milano

Quando una famiglia si apre all'accoglienza... i figli che cosa dicono?

Quando una famiglia decide di aprirsi all'accoglienza, come "fare i conti" con i propri figli? La scelta dei genitori, infatti, non sempre trova subito d'accordo i ragazzi...

Jimmy e Silvia raccontano come è andata nella loro famiglia, prima e durante la decisione di impegnarsi nella Casa San Benedetto.

"Non abbiamo nascosto niente ai nostri figli fin dall'inizio, anche perché noi stessi eravamo abbastanza inconsapevoli dell'avventura che andavamo ad intraprendere e poi perché non è possibile barare - dice Jimmy - Siamo partiti da un fatto, dicendo ai nostri figli che, se ci era venuto in mente di giocare la nostra famiglia in questa vicenda, significava che la nostra famiglia è un luogo buono, che ha fatto crescere anche loro". Non è stato semplice, però, far fronte alle obiezioni dei figli "lasciare le loro stanze è stata una fatica - aggiunge Silvia - ma si sono fidati della nostra promessa, poi mantenuta, di rendere bella anche questa casa". Per il secondogenito di Jimmy e Silvia è stato più difficile riconoscere come proprio quel luogo, ma dopo essere andato a vivere per conto suo, è

cresciuto piano piano la comprensione fino a percepire un desiderio per sé di fronte all'accoglienza. "Pochi giorni fa ci ha scritto un messaggio - dice Jimmy - *Desidero e spero di raggiungere lo stesso equilibrio e la stessa serenità che vedo vivere a voi*".

Anche Luisa, responsabile dell'Associazione di Bergamo, mamma affidataria, si è confrontata con il timore dell'opposizione dei figli.

"Prima di arrivare all'affido, l'accoglienza che più ci ha educato e ha educato i miei figli, è stata quella di una vecchia reduce da trent'anni di manicomio e arrivata allora al ricovero a Zogno. Entrata in casa nostra, si è messa su di una poltrona e ha detto in dialetto bergamasco: lo qui sto bene, ci vengo tutti i giorni qui. Ed è andata proprio così, per anni! - racconta Luisa - L'impatto con i figli, però, è stato duro, era una donna che si fermava a mangiare seduta sulla strada, arrivava sporca, e quando ci mettevamo a tavola, il più grande dei miei figli diceva: lo non mangio con lei. E io rispondevo: Va bene, vai nel cucinotto, ma lei rimane qui. E adagio adagio i miei figli hanno imparato ad abbracciare la diversità di

Teresina e a volerle bene. È stata una scuola - sottolinea Luisa - Potrei dire che il Signore ci preparava a qualcosa d'altro, perché, morta Teresina, dopo qualche anno, inaspettatamente, mi parlano di una ragazza di sedici anni, da sei anni in collegio. Avrebbe bisogno di stare un fine settimana da qualcuno con una situazione come la vostra, mi dicono, quattro figli, due adolescenti, due già grandi... Però quando siamo stati a parlarne con l'assistente sociale, ci è stato chiesto un affido. Ho avuto paura, ma veramente paura questa volta, perché mi rendevo conto che il Signore mi chiedeva di entrare e di stare qui in casa...". Il figlio più grande di Luisa in quel momento era in Inghilterra a studiare e sarebbe rientrato a Natale: "Mi sono detta, vedrai che lui non ci sta! Se i figli non ci stanno non me la sento. Mi nascondevo dietro queste false preoccupazioni. Invece mio figlio la prima cosa che ha detto è stato: Ma mamma, per me non c'è problema. E allora ho detto di sì, abbiamo detto di sì. Mery è entrata in casa nostra, è stato un dono grandissimo".

lp

"La sfida del nuovo e la possibilità di dire sì"

La scorsa settimana abbiamo festeggiato il nostro terzo anniversario di matrimonio e la cosa più chiara che abbiamo in mente è proprio la gratitudine. Gratitudine perché non è successo quasi niente di quello che ci eravamo immaginati o avevamo programmato e, per grazia abbiamo accettato la sfida di quello che ci veniva offerto. Appena sposati desideravamo che la nostra famiglia si allargasse... il Signore ha preso sul serio il nostro desiderio, ma ci ha messo del Suo nel senso che di figli naturali - misteriosamente - non ne arrivavano e allo stesso tempo nasceva, però, una bellissima amicizia con la famiglia di Rossano e Roberta, dai quali ci sentivamo accolti come mai e dentro la quale sono nate e sono state accompagnate le nostre occasioni più prossime di vivere la paternità e la maternità. M., una bimba di 2 anni che è stata con noi per circa dieci mesi nei fine settimana, B., un ragazzo di 19 anni che da luglio vive

stabilmente con noi e A. il bimbo di 8 anni che abbiamo appena conosciuto.

La segnalazione di questo bimbo, che ha un handicap, era arrivata nell'ottobre scorso, tramite Famiglie per l'Accoglienza. L'avevamo subito liquidata perché avrebbe scombinato troppo il nostro "presunto" equilibrio: avevamo traslocato da tre mesi e dire di sì ci avrebbe costretti ad

un altro trasloco; eravamo in piena fase di "rodaggio" con B., etc.).

Motivazioni concrete ed oggettive, tranne che facevano fuori completamente il Mistero.

Dopo poco arriva nuovamente la stessa segnalazione da Rossano, che chiede di prenderla sul serio e arrivare a un sì o a un no con un giudizio chiaro... Cosa che noi non avevamo assolutamente fatto. Appena letta ho chiamato subito Fabio

e abbiamo deciso di provare ad andare fino in fondo a quest'ipotesi. Ora sono passati quattro mesi e il nostro sì ha avuto modo di essere detto dentro tutti i colloqui che abbiamo sostenuto e dentro l'amicizia con alcune persone.

Il Signore ci ha sempre sostenuto in questi mesi: abbiamo stretto maggiormente alcuni rapporti, la Provvidenza ci ha fatto trovare subito un'altra casa, il nostro sì ha fatto nascere tanti piccoli e grandi sì intorno a noi. B. attende con gioia e curiosità l'arrivo del fratellino (lo chiama già così!), Mauro ed Olivia hanno accettato di accogliere A. alle Scuole elementari Veronesi e tanti altri piccoli segni. Don Camisasca ha detto che "il nuovo che arriva serve a non abituarsi mai a Dio" e davvero noi possiamo testimoniare che stare a quello che succede, invece che fissarsi sulla forma che ci si immagina, fa gustare il centuplo quaggiù e rende lieti".

Paola e Fabio, Rovereto

lp

Aprirsi all'adozione, una disponibilità che cambia tutta la vita

Che cosa cambia nella propria vita decidere di fare il cammino verso l'adozione? Come si descrive il passaggio ad un'apertura che magari rimette in questione una vita già appagata? Tra le testimonianze che arricchiscono continuamente l'Associazione e il cammino di tante famiglie c'è quella di Ruben, intervenuto anche ad una recente giornata di convivenza in Veneto. Da poco più di un anno nella casa di Ruben e della moglie Ivana sono arrivate due bambine.

“Sono sposato con Ivana da tredici anni e non abbiamo avuto figli naturali. In questi anni abbiamo sempre fatto tante cose, il modo con cui esprimevamo la nostra vocazione ha avuto diverse forme. Io, ad esempio, nel mio lavoro di osteopata, ho aperto un piccolo gruppo di studio che condivido con altri specialisti. Ivana era il punto di riferimento per alcuni ragazzi della sua scuola. Abbiamo dato anche la disponibilità alla realtà della missione, volevamo andare in Terra Santa, io con il mio lavoro e Ivana con il suo. Ma in questa vita, pur piena e intensa, ci accorgevamo che mancava qualcosa”. Ruben e Ivana frequentano per un po' anche Famiglie per l'Accoglienza, ma questa esperienza non li tocca fino in fondo e lasciano perdere, perché “tanto non avevamo deciso niente”. La vita continua con l'intensità di sempre, ma ad un tratto succede qualcosa che cambia tutto. “È stato come se, ad un certo punto, avessimo lasciato entrare il mistero nel punto di fatica della nostra vocazione e

del rapporto fra noi due – Ruben descrive così quel momento – E se prima volevamo gestire noi la nostra vita, in tutto e per tutto, siamo stati sinceri davanti a Gesù e l'abbiamo lasciato entrare”. Spinti dal lavoro con alcuni amici, da altri fatti, ma soprattutto, ripete Ruben, “dal fatto di aver lasciato entrare un Altro nella nostra vita, è scattato in noi un sì e abbiamo deciso per l'adozione”. Ruben e Ivana arrivano all'idoneità e iniziano a contattare un ente per l'adozione in Russia. Passano i mesi e i primi di maggio del 2009 giunge una telefonata da parte del tribunale dei minori per un colloquio. “Alle undici di mattina, mi ricordo come fosse ieri, il giudice del tribunale ci ha proposto di accogliere, prima in affidamento e poi eventualmente in adozione, due bimbe. Ad un certo punto del colloquio, siccome mi sembrava proprio una cosa dell'altro mondo, dopo così poco tempo dall'idoneità, così presto! chiediamo al giudice quale sia il rovescio della medaglia. E il giudice risponde che questa adozione è a rischio giuridico”. Ivana e Ruben non hanno preso tempo per pensarci, e accettano riconoscendo che un Altro, appunto, si rendeva manifesto in quella proposta. Il primo sì lo ha detto Ivana, “un sì talmente grande che mi ha commosso, lei che non fa un passo se non è tutto a posto – sottolinea Ruben. Il dire di sì, è stato questo il vero miracolo”. Ora il rischio giuridico non c'è più, le bambine rimarranno nella famiglia di Ivana e Ruben. “Il cambiamento nella nostra vita

è stato radicale proprio dal punto di vista fisico, concreto, ovviamente, però è cambiata soprattutto la disponibilità del cuore con cui facciamo tutto e affrontiamo la realtà. Fondamentale in questa vicenda è sicuramente l'aiuto di Famiglie per l'Accoglienza, di alcuni amici in particolare che ci hanno custodito e abbracciato in questa vicenda, sia prima, che durante. E da lì abbiamo sempre più capito che quello che abbiamo ricevuto è veramente una cosa dell'altro mondo, è veramente un dono inaspettato e grandissimo. E questo dono dobbiamo offrirlo al mondo, non tenerlo solo fra di noi. Per esempio, ha cambiato il rapporto che ho con i miei pazienti, nel mio lavoro, è cambiato il cuore con cui sto con loro. Per questo abbiamo cominciato a ritrovarci puntualmente con alcuni amici di Famiglie per l'Accoglienza, in modo che questo sia anche un luogo dove poter giudicare fino in fondo ciò che ci capita, sia dentro le gioie, ma soprattutto dentro le fatiche”. Un luogo fondamentale, dice Ruben, perché “anche la Grazia ricevuta potresti sciuparla, potresti lasciarla lì, come qualcosa che è passato, un bel sentimento che non incide nella vita... Invece, la presenza delle bimbe ci ha fatto dare un giudizio reale nella nostra vita, ci ha fatto capire che la vita è bella, è grande e va vissuta fino in fondo, così com'è, con tutti i limiti. Anzi è proprio partendo dai limiti che la grazia ci è stata data”.

lp

“Aiutami a trovare un senso”

La comunità *L'imprevisto* racconta i suoi primi vent'anni

La comunità terapeutica “L'imprevisto” di Pesaro ha compiuto vent'anni di storia, festeggiati all'inizio di luglio, anche con un libro del fondatore Silvio Cattarina, intitolato “Torniamo a casa. L'imprevisto: storia di un pericolante e dei suoi ragazzi” (Itaca edizioni). Di quest'opera fanno parte ora anche il Centro diurno, la Comunità terapeutica femminile «Tingolo per tutti», le Case di reinserimento, la Cooperativa sociale «Più in là». I Centri e le Comunità lanciati da Silvio Cattarina rappresentano un punto di riferimento e un modello osservato e studiato per la sua unicità e per il suo rilevante interesse, oltre che per i suoi significativi risultati. La storia di Gabriele, che riportiamo di se-

guito, racconta “L'imprevisto” forse meglio di ogni altro discorso.

“Sono uscito da qui il 27 marzo 1994. Quattro anni dopo mi sono sposato, ho 4 figli e faccio il contadino. Troppe cose avrei da dire a questo luogo che mi ha visto rinascere, ad alcuni volti che dopo 16 anni mi cambiano ancora la garza alla ferita, perché la nostra ferita è sempre un po' aperta, perché noi ci guardiamo sempre come piante un po' “torte”, un po' deboli, un po' fragili. Il punto per me non è più la droga, è il lavoro, la famiglia, i 4 figli, è la ricerca

→ 7



Cile, gli amici di Edudown ci scrivono...

Dopo il terremoto del Cile l'Associazione ha promosso il sostegno di un'opera educativa fondata dal socio e amico Juan Emilio e da sua moglie per sostenere e riabilitare i bambini down. Sede e aule di Edudown sono andate parzialmente distrutte. Ecco cosa raccontano della ricostruzione gli amici cileni.

Carissimi amici di Famiglie per l'Accoglienza... Sono le 8,40 del mattino, come al solito arrivo al lavoro e gli operai sono già all'opera.

Da dopo il terremoto Edudown è un cantiere a cielo aperto, però il paesaggio ora è cambiato, non più muri abbattuti e cumuli di macerie ma sacchi di cemento e mattoni. Il muro di cinta separa un'altra volta il cortile dalla strada; nel ginnasio gli imbianchini hanno montato i cavalletti e sono pronti per dipingere le pareti; nella sala di psicomotricità hanno appena finito di mettere le piastrelle; le sale di logopedia sono terminate e quasi tutte noi terapisti abbiamo nuovamente a disposizione una sala dove lavorare. Tutto non è ancora perfetto, a volte ci diamo ancora i turni o condividiamo alcuni

spazi o ne occupiamo altri un po' improvvisati, ma anche queste piccole scomodità servono. Ad esempio, un papà vedendomi lavorare nel cortile e sul cemento ha regalato all'Associazione un tappeto fatto di plastica che sembra un prato artificiale, così i bambini che stanno imparando a camminare non si fanno troppo male quando cadono. Anche le mamme dei bimbi, visto che i corridoi non sono ancora stati abilitati e non possono fungere come sempre da sala d'attesa, si siedono fuori in cortile: è una bella occasione per coinvolgerle un po' più direttamente nelle attività della associazione e un'opportunità per loro per chiacchiere e condividere racconti, dubbi, speranze ed esperienze vissute in questo periodo e, perché no, per far nascere qualche bella amicizia e qualche utile iniziativa.

Per esempio, i genitori per sabato 5 Giugno, hanno organizzato un Bingo per raccogliere fondi per la ricostruzione della sala computer che è stata la più gravemente danneggiata.

A quasi tre mesi dal terremoto sono l'impegno, la solidarietà e l'attenzione ai bisogni dell'altro ciò che domina e determina il quadro della situazione, insieme

alla voglia di continuare... ma non perché tutto sia come prima, ma perché tutto sia meglio di prima. Questa "euforia buona", o meglio, questo segno tangibile dell'amore di Dio per l'uomo anche nelle situazioni più difficili, sembra aver contagiato anche Juan Emilio, il nostro capo, che memore di ciò che Giussani diceva sempre riguardo alla bellezza, ha fatto mettere a un metro di distanza dal muro di cinta una graziosa rete metallica per poterci poi piantare fiori di ogni tipo. Ecco che cosa è Edudown: non solo un luogo dove i bambini e le loro famiglie possono trovare assistenza specialistica, non solo un luogo dove possono sentirsi a casa, è soprattutto un luogo dove grazie anche a voi e alla Provvidenza, i bisogni ed i desideri di felicità del cuore dell'uomo possono sempre rifiorire. E così, in maniera un po' misteriosa e per Grazia, questo terremoto, per noi, non è altro che l'inizio di un nuovo cammino. Vogliate per favore continuare a camminare con noi. Un abbraccio.

Cristina (Edudown Chile)

lp



da p. 6 ➔

insaziabile di qualcosa che non finisca, è il convivere con me stesso, è la vita che va avanti e detta il ritmo, e bisogna andargli dietro, seguire il flusso delle cose che ti chiede nonostante ci si senta inadeguati. E allora devo ammettere di aver bisogno e chiedere – esattamente come 4 anni fa – “Dimmi qualcosa che mi tenga qui stanotte” come a dire: “Aiutami a trovare un senso a questa fatica che ho da vivere, perché da solo non ce la faccio”. E non sono così bravo come a scriverlo,

mi riesce molto difficile di mollare i miei ormeggi. Ecco è questo che mi hanno insegnato qua, e non sono mai bastati 100 km ad impedire che riaccadesse, così ogni tanto posso guardare la mia ferita e ripartire. Perché è questo che chiede la vita, la vita che qualcun Altro ha messo in me sa da dove viene e anche dove andare. Venti giorni fa ho trascorso qui sopra gli uffici [della comunità “L'imprevisto”] una settimana di vacanza. Due cose tra le tante mi hanno colpito: la prima è che andando a fare un'assemblea nella casa delle

donne con Silvio, Grazia e Giancarlo che avevano finito il loro turno si sono fermati per sentir parlare un pirla come me... incredibile aveva ragione De André, dal letame nascono i fiori. La seconda è che mio figlio di 8 anni dopo qualche giorno di osservazione mi ha detto: “Ma babbo, però quei ragazzi sono buoni”.

Noi siamo testimoni in quello che viviamo e per come lo viviamo, la nostra vittoria è il grande segno che lasciamo a tutti e vale per tutto il mondo!”

lp

CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persone che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto la tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di dividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15.30 alle 17.30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15.30 alle 17.30. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense e altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 30,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

SOSTIENI FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile, oltre a destinare il cinque per mille dell'IRPEF, effettuare versamenti – indicando come causale "erogazione liberale" – sul conto corrente intestato a Famiglie per l'Accoglienza, presso la Banca Popolare di Milano agenzia 23, (IBAN: IT 83U055840162300000010350). Ai sensi della legge 80 del 14 maggio 2005, la cosiddetta "più dai meno versi", l'importo che

sarà donato a Famiglie per l'Accoglienza, in quanto Associazione di Promozione Sociale, sarà deducibile nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Per le persone fisiche, ai sensi dell'art. 15, (lettera i-quater) del DPR 917/86 le donazioni sono detraibili: per poter usufruire delle agevolazioni fiscali occorre conservare i documenti di versamento.

lettera periodica

strumento di informazione delle Famiglie per l'Accoglienza

anno XIX n. 80 - luglio 2010

redazione, direzione e amministrazione: via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile Pigi Colognesi
Realizzazione Studio Grafico Norfini, Firenze
Stampa Serigrafica Srl, Milano

